

La Repubblica 28 Giugno 2011

Mafia, politica e cooperative rosse tutti assolti a undici anni dal blitz

«Le cooperative pagavano a me la parte mafiosa e al partito la parte politica». Le parole di Angelo Siino, l'ex "ministro dei Lavori pubblici" di Cosa nostra, che nel 2000 sollevarono il coperchio dei presunti rapporti tra coop rosse e mafia e spedirono in carcere diversi noti imprenditori non sono bastate: e così, a undici anni di distanza da quell'operazione che provocò grande clamore nel mondo politico ed economico dell'Isola, la Corte d'appello di Palermo ha cancellato le condanne inflitte in primo grado, tre anni fa, assolvendo tutti gli imputati.

Assolti, dunque, l'imprenditore Stefano Potestio, già condannato a sei anni per concorso esterno in associazione mafiosa, Raffaele Casarubea, presidente del Cepsa (consorzio artigiani con sede a Partinico) e il dirigente di cooperative Pietro Martino, entrambi condannati in primo grado a cinque anni e sei mesi. Confermata l'assoluzione del dirigente dell'ufficio tecnico del Comune di Bagheria, Nicolò Giammanco, per il quale in appello la Procura generale aveva chiesto sette anni. Il processo è durato più di dieci anni: gli arresti erano stati eseguiti dai carabinieri nel settembre del 2000. Gli imprenditori considerati vicini al Pci-Pds erano accusati di essere una sorta di cerniera tra la cooperazione "rossa" e Cosa nostra. Il pentito Angelo Siino aveva spiegato che Cosa nostra aveva questi rapporti con i «comunisti» per garantirsi appoggi anche a sinistra. Gli imputati avrebbero fatto parte di un vero e proprio sistema di spar-tizione di opere pubbliche collegato con le cosche, coinvolti da Salvo Lima, l'eurodeputato dc. L'apertura a sinistra delle cosche avrebbe avuto anche la "benedizione" di Bernardo Provenzano.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS